

## MEZORA'

e SHABBAT HA GADOL

il Sabato che precede Pesah

מִצְרָע

Questa sarà la norma per il malato di zaraat

Nel giorno della sua purificazione

e (quando) verrà portato davanti al sacerdote

זאת תהיה תורת המִצְרָע  
ביום טְהֻרָתוֹ  
וְהוּבָא אֶל הַכֹּהֵן

Il sacerdote doveva uscire fuori dell'accampamento, perché I malati di zaraat (noi diremmo *i contagiati*) dovevano star fuori e ne esaminava, con ispezione, il corpo. Se gli risultava guarito, ordinava un rito purificatorio, con due uccelli, uno dei quali veniva scannato in modo di far fluire il sangue in un vaso di creta che conteneva acqua viva, cioè fresca, attinta ad una fonte o ad un torrente. L'altro uccello, insieme con un legno di cedro, un filo di lana di porpora e issopo, era immerso nel sangue dell'immolato, mescolato all'acqua. Quel liquido di acqua e sangue veniva spruzzato per sette volte sulla persona da purificare, che veniva perciò dichiarata pura, ma, come vedremo, era solo un inizio di autentica purificazione, che richiedeva un particolareggiato rituale. A questo punto, per sua fortuna, l'uccello vivo veniva fatto volare liberamente verso la campagna, con un atto che simboleggiava per la persona guarita l'uscita da uno stato di sofferenza o preoccupazione e insieme l'assolvimento della prima parte della procedura rituale: e, in connessione, per quanto subito vedremo, igienica sanitaria.

Infatti, prima di rientrare nell'accampamento, la persona dichiarata pura doveva lavare le proprie vesti, radersi tutta la peluria e fare il bagno. Rientrava sì nell'accampamento, restando per sette giorni fuori della propria tenda. Al settimo giorno doveva radersi di

nuovo la peluria, la testa, la barba, le sopracciglia, e fare di nuovo il bagno. All'ottavo giorno, completamente puro, il guarito doveva presentare al sacerdote, davanti al padiglione, due agnelli senza difetti ed una agnella di un anno, egualmente senza difetti, e tre decimi di misura comune di fior di farina e un *log* di olio.

«Ed il sacerdote purificatore presenterà l'uomo da purificare»

וְהָעֹמֵד הַכֹּהֵן הַמְטִיחַ אֶת הָאִישׁ הַמְטִיחַ

Insieme con l'uomo da purificare (*haish hammittaer*) il sacerdote purificatore (*ha cohen ha metaher*) presentava gli animali da sacrificare e ciò che era necessario per il rito. Il sacerdote sollevava un agnello per sacrificio di *asham* (trasgressione o pentimento) insieme con il log di olio, li agitava, lo scannava nel luogo in cui si scanna il *hattat* (altra tipologia di peccato e di sacrificio in questo complesso rituale), e lo teneva di propria pertinenza (si intende destinato alla propria alimentazione) come cosa santissima (in un rapporto dell'alimentazione con il *sacro*). Con il sangue dell'agnello scannato aspergeva la parte alta dell'orecchio destro, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro del purificato. Quindi il sacerdote si versava dell'olio sul palmo della mano sinistra, vi intingeva l'indice destro e con questo spruzzava sette volte *davanti al Signore*. Con il resto dell'olio che rimaneva nella palmo della mano sinistra ungeva la sommità dell'orecchio destro, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro e alla fine la testa della persona che si purifica.

Il rito continuava con il sacrificio di *hattat*, essendo il precedente di *asham*, con l'*olà* (di completa arsione), e con l'offerta farinacea, che veniva arsa sull'altare insieme con l'*olà*, l'olocausto. Se, però, la persona che si doveva purificare, uscendo dal morbo, era povera e non poteva permettersi tre agnelli, essa era autorizzata a recar un solo agnello, un decimo di fior di farina intrisa nell'olio, e due tortore o due giovani colombi. Erano sempre tre vittime per i tre sacrifici di *asham*, *hattat* e *olà*. La procedura rituale era analoga a quella descritta.

חֲטָאת אָשָׁם עֹלָה

L'impurità non era soltanto nelle persone, ma in ciò che le può infettare, nelle cose toccate dall'impuro e nelle case per macchie che si producessero sui muri. Penso che fossero prodotte dall'umidità, per condensa, ma erano ritenute una *zaraat*, una sorta di *lebbra*, della quale il proprietario doveva avvisare il sacerdote. Questa direttiva si riferiva al futuro del popolo, quando si sarebbe insediato nella terra destinatagli da Dio, perché ovviamente gli

ebrei nel deserto non avevano case in pietra o in muratura. Infatti il Signore dice: «Quando giungerete alla terra di Canaan, che io do a voi in possesso e darò (nel senso di *manderò*) una macchia nella casa nel paese di vostro possesso».

L'impurità non era soltanto nelle persone, ma in ciò che le può infettare, nelle cose toccate dall'impuro e nelle case per macchie che si producessero sui muri. Penso che fossero prodotte dall'umidità, per condensa, ma erano ritenute una *zaraat*, una sorta di *lebbra*, della quale il proprietario doveva avvisare il sacerdote. Questa direttiva si riferiva al futuro del popolo, quando si sarebbe insediato nella terra destinatagli da Dio, perché ovviamente gli ebrei nel deserto non avevano case in pietra o in muratura. Infatti il Signore dice: «Quando giungerete alla terra di Canaan, che io do a voi in possesso e darò (nel senso di *manderò*) una macchia nella casa nel paese di vostro possesso».

כִּי תֵבֵאוּ אֶל אֶרֶץ כְּנָעַן  
אֲשֶׁר אֲנִי נֹתֵן לָכֶם לְאֲחֻזָּה  
וְנָתַתִּי נֶגַע צָרַעַת בְּבַיִת אֲחֻזַּתְכֶם

Ki tavou el erez Kenaan asher ani noten lakhem laahuzà  
Venatati negà zaraat bevit erez ahuzatkhem

Allo stesso Dio, come causa prima, è attribuito sia il provvidenziale dare la terra in possesso, sia, in modo indiretto, per fenomeno che si presentava in natura, il mandare delle macchie nelle case, con lo stesso verbo NATAN = DARE.

Il sacerdote, avvisato, ordinava di vuotare la casa, affinché l'impurità delle pareti non contagiassero mobili ed oggetti. Quindi veniva ad esaminare la casa. Se confermava l'esistenza delle macchie, faceva chiudere la casa per una settimana. Quando tornava, se le macchie sussistevano o si erano espanse, faceva togliere le pietre delle pareti, che venivano gettate in luogo impuro fuori della città, ne faceva mettere di nuove e faceva ridare l'intonaco. Se tornavano le macchie, la casa doveva essere demolita e ricostruita.

La purificazione della casa avveniva anch'essa con il rituale dei due uccelli.

L'impurità, oltre che per puerperio e per patologie di lebbra ed esantematiche, si legava per la donna al ciclo mestruale, e per entrambi i sessi alla gonorrea o blenorragia, detta in ebraico *zav* e in italiano, volgarmente, *scolo*. Questo tipo di patologia, ovviamente non constatabile a vista, doveva esser dichiarato con sincerità, in confidenza al sacerdote, da chi ne era affetto. Guarita, la persona contava sette giorni per purificarsi, si lavava il corpo e lavava le vesti, e

all'ottavo giorno presentava il sacrificio espiatorio. Caso di impurità meno grave, direi fisiologico, era l'emissione di sperma, che richiedeva lavaggio del corpo e delle vesti, dopo di che si tornava *puri* alla fine della giornata. Dopo il rapporto sessuale, sia l'uomo che la donna si lavavano bene e restavano impuri fino a sera.

Si osserva, in conclusione, il nesso di fattori igienici, sanitari, e di rituale, sacrale purità, tra procedure che concernono le due dimensioni, concepite nella Torà come un insieme di vita regolata e pura, nel preservare la salute e il rapporto con Dio. Questo si evidenzia, al termine della parashà, con l'avvertimento: «Fate attenzione che i figli di Israele (si purifichino) dalle loro impurità e non muoiano per le loro impurità nel contaminare (con le quali contaminerebbero) la mia sede che è in mezzo a loro».

וְהִזַּרְתֶּם אֶת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִטְּמֵאֹתָם  
וְלֹא יָמָתוּ בְּטִמְאֹתָם בְּטִמְאָם  
אֶת מִשְׁכְּנֵי אֲשֶׁר בְּתוֹכָם

Nelle malattie ovviamente ricorriamo oggi a ad analisi e terapie mediche e non compiamo le procedure rituali governate dai sacerdoti, prescritte nel levitico, che costituisce parte del retaggio scritturale e della lettura nostra settimanale in relazione con il lontano passato. Ma preghiamo intensamente per la guarigione. Restano assai valide le raccomandate precauzioni di igiene, facilitate dalle moderna comodità, e permane l'elevazione del senso religioso, che ci conforta e ci aiuta nello stato di malattia, nella convalescenza dalle malattie, nella gratitudine alla provvidenza per la guarigione, sapendo meditare il testo biblico nel contesto antico e in adeguata applicazione ai mutamenti e progressi della civiltà.

\*\*

#### HAFTARÀ' di SHABBAT HA-GADOL

Essendo questo sabato Shabbat Ha-Gadol, che precede la solennità di Pesah, non leggiamo la haftarà corrispondente per argomento alla parashà, che tratta di un avventuroso episodio con malati di *zaraat* durante una guerra con gli aramei, tratto dal secondo libro dei Re. La haftarà, dedicata, in connessione con Pesah, al tema delle redenzione, è tratta dal capitolo 3

del profeta Malachì. Egli denuncia, a nome del Signore, i peccati del popolo, rimprovera la sfacciataggine di quanti, invece di pentirsi, domandano cosa abbiano fatto di male. Ma, di seguito, apre la via al pentimento e alla redenzione, per coloro che sapranno emendarsi e salvarsi, sicché questo annuncio di Malachì viene messo in relazione con la liberazione operata dal Signore nell'evento di Pesah, quando ha liberato il popolo di Israele dalla schiavitù egiziana. La redenzione finale coronerà in bene il cammino del popolo, ma lo farà attraverso la selezione dei buoni che la avranno meritata e che potranno vedere in atto il discernimento fra il giusto e il malvagio, tra chi serve Dio e chi non lo serve. Il giorno della partizione e della retribuzione sarà un giorno grande e terribile, «ardente come la fornace» per la punizione dei malvagi, e invece di consolazione e letizia per i «tendenti del Signore».

*I tendenti del Signore parleranno tra loro. Il Signore presterà attenzione ed ascolto. Davanti a Lui sarà scritto un libro con i nomi dei meritevoli tendenti.*

« Avrò misericordia di loro come un uomo ha misericordia del suo figlio»

וְחַמְלַתִּי עֲלֵיהֶם כְּאִשֶּׁר יַחְמֵל אִישׁ עַל בְּנוֹ

Misericordia, benevolenza amore, parole ripetute ma non vane, neppure per noi

Lo dico pensando al Giubileo indetto dal papa Bergoglio in tema di *misericordia*. Ecco la parola ebraica, Hemlà il sostantivo in corrispondenza alla voce verbale hamalti, un'altra ebraica parola, di simile ed ampio significato, nella sfera dei buoni ed elevati sentimenti, del conseguente retto, benefico, meritevole agire, è Hesed - il hasid è l'uomo giusto, poi, devoto. Il hasidismo è il movimento che a tale ideale di animo e di vita si ispira.

חַמְלַתִּי חַמְלָה

חֶסֶד

Per linguistico inciso, va tuttavia già avvertito che nella parashà Qedoshim ci imatteremo in un opposto significato, paradossalmente insito per contrasto (non raro in antiche lingue) nella radice ט ו ח e nel termine חֶסֶד. Lì infatti (lo vedremo), al versetto 17 del capitolo 20 di Levitico, vuol dire *ignominia, cosa vergognosa*. Il verbo hasad può analogamente voler dire rimproverare.

Il profeta, di seguito, a nome di Dio, invita a ricordare la Torà di Mosè, data sul monte Horev, ed annuncia, prima del Giorno terribile, la venuta del profeta Elia. Malachì, profeta

autore di un testo, preconizza il ritorno Di Elia, un altro profeta, compreso tra gli *anteriori*, che si caratterizza come profeta di azione.

Si descrivono due moti di ritorno e conciliazione: tra Dio e il popolo, per divina esortazione, al versetto 7: «Tornate a me ed io tornerò a voi»; quindi, rispecchiando la paternità divina e l'umana filiazione, tra padri e figli, e figli e padri, per opera divina connessa alla venuta di Elia, al versetto 24: «Ricondurrò il cuore dei padri verso i figli ed il cuore dei figli verso i loro padri»:

שׁוּבוּ אֵלַי וְאָשׁוּבָה אֵלֵיכֶם

הָשִׁיב לֵב אָבוֹת עַל בְּנֵים וְלֵב בְּנֵים עַל אָבוֹתָם

*Shuvu elai veashuva alekhem*

*Heshiv lev avot al banim velev banim al avotam*

Perciò riserviamo nel sèder un posto al profeta Elia, con la cui venuta si hanno i bei ritorni. E' l'Elia che invociamo in ogni havdalà, al finir del sabato.

*Shabat Shalom e Pesah kasher ve sameah*, Bruno Di Porto

Shabbat Shalom, Bruno Di Porto